

massimo DALLA POLA
IL SOLE DEI MORTI



massimo dalla pola IL SOLE DEI MORTI

A CURA DI FRANCESCA PERGREFFI E ARIANNA BERETTA

SPAZIO MEME, Carpi, 12 settembre > 2 novembre 2014

con il patrocinio di





Mosca (Russia), 2014, acrilico su juta, 140x122 cm

FU VERA GLORIA?

Arianna Beretta

La celebrazione del mito, della religione e della storia è sempre passata, in ogni epoca e in ogni civiltà, dalla grandezza, al limite della ipertrofia, di sculture ed edifici celebrativi. Dedicati a dei o a sovrani, le dimensioni di tali monumenti sono sempre state ragguardevoli. Le piramidi egizie o le costruzioni precolombiane, solo per fare pochi esempi, presentano altezze vertiginose e mirabili anche per noi oggi. Allo stesso modo la plastica classica, ricordiamo solo l'Atena Parthenos o la statua colossale di Costantino, entrambi alte approssimativamente 12 metri, celebrava i protagonisti del mito e della storia utilizzando materiali preziosi tendendo verso il cielo le fattezze di uomini e dei.

La propensione dunque a raccontare la potenza o la ricchezza attraverso lo sviluppo di dimensioni importanti ha riguardato ogni secolo della storia dell'uomo, senza alcuna distinzione tra Oriente e Occidente.

È ovvio a chiunque, e non spenderò troppe parole, che questa modalità di comunicazione ha permesso la trasmissione del messaggio con grande immediatezza: la grandezza, la ricchezza dei materiali e della decorazione, la collocazione in luoghi strategici significano potenza, desiderio di imporre la propria immagine e la propria volontà sulle persone. Senza dimenticare la brama di essere ricordati, di passare attraverso i secoli con una immagine ben precisa, quella del momento di maggior gloria e di massimo fulgore.

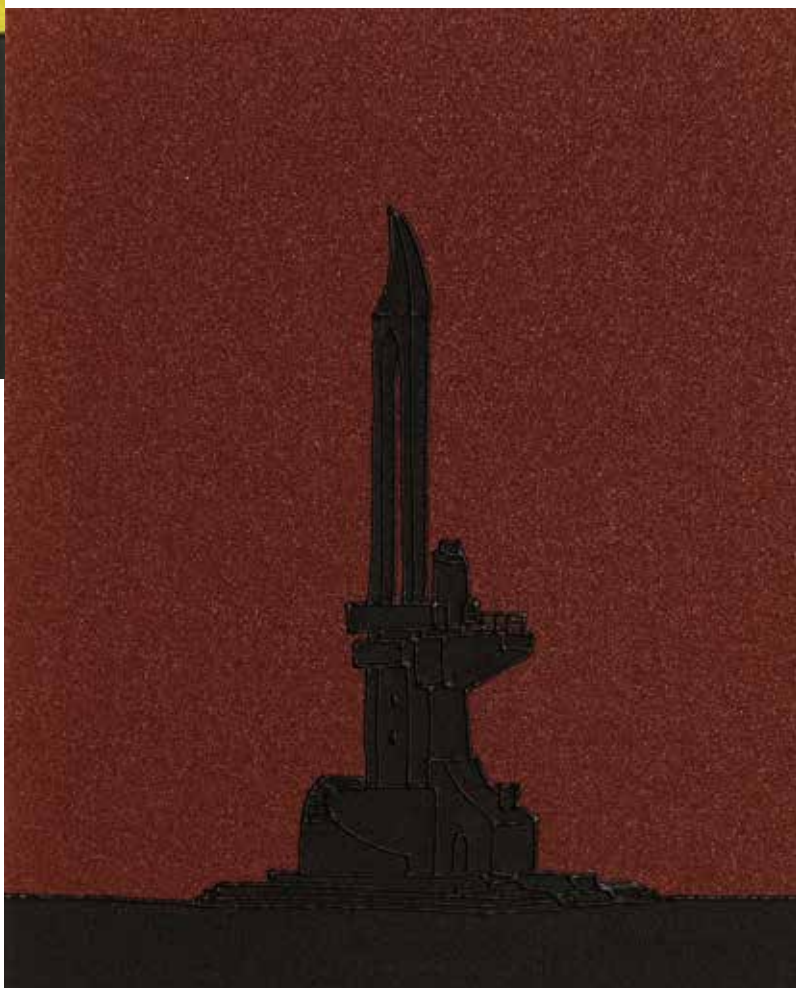
Generalmente siamo portati ad associare questo concetto (grandezza = esibizione di potere) a particolari periodi storici o a personaggi forti che hanno segnato soprattutto il Secolo breve e che identifichiamo in precise direzioni politiche. Le parate militari, con tutto il portato di enfasi, o gli edifici progettati da Speer nella Germania hitleriana così come l'immagine del Duce in Italia, moltiplicata e diffusa ovunque e in ogni dimensione, o le architetture grandiose e solitarie dell'EUR, mostrano chiaramente un uso strumentale dell'architettura e della scultura in direzione di propaganda politica. I cosiddetti *-ismi* nel corso del Novecento hanno abusato di una comunicazione che puntava al gigantismo per persuadere la popolazione della bontà e della validità della propria azione politica. Gonfi di individualismo, del culto della personalità, del desiderio di rimanere nella Storia, monumenti ed edifici hanno, in effetti, colto nel segno tanto che ancora noi li ricordiamo, per averli visti di persona o in televisione.

A questo proposito però Massimo Dalla Pola, in questa sua ricognizione attraverso i luoghi della gloria, passata e presente, introduce un elemento a sorpresa. Accanto agli edifici di Stati come Russia, Iran, Iraq o Cina, troviamo anche gli Stati



Tikrit (Iraq), 2014, acrilico su carta vetrata, 22x27 cm

Ismailia (Egitto), 2014, acrilico su carta vetrata, 22x27 cm



Monte Rushmore (USA), 2014, acrilico su carta vetrata, 50x80 cm



Zhengzhou (Cina), 2014, acrilico su carta vetrata, 22x27 cm

Uniti con il Monte Rushmore o la Borsa di New York. Totalitarismi e democrazia usano allora la stessa modalità per comunicare valori e idee e di ricordare i propri uomini? La risposta è “sì”. La celebrazione tronfia, e a volte di cattivo gusto, appartiene a Oriente e Occidente. Gli antichi Greci taccerebbero di *hybris* il concetto che viene espresso dai ritratti dei quattro presidenti americani scolpiti nella roccia in Dakota in lotta contro la potenza, questa sì reale, della natura; o la celebrazione del dio dollaro evidente nell'edificio della Borsa.

La tentazione è forte per tutti. Per la democrazia così come per le dittature che utilizzano infine gli stessi mezzi e lo stesso identico linguaggio.

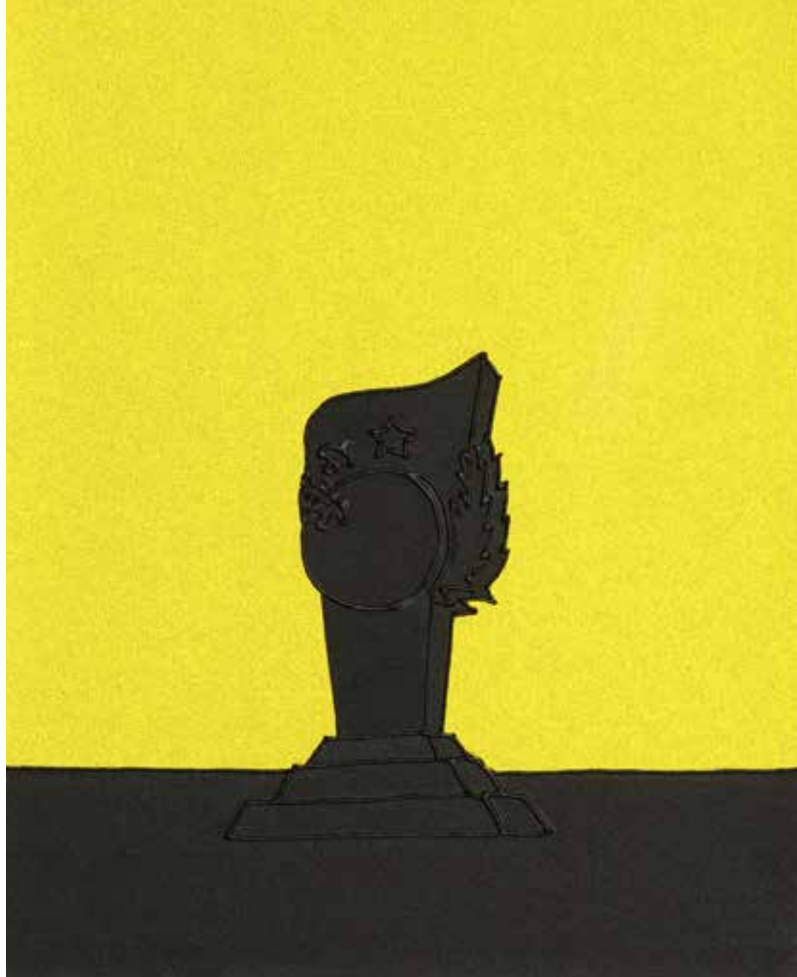
Il più delle volte inoltre questi monumenti alla potenza e alla gloria dell'uomo si trovano in luoghi isolati: delle vere e proprie cattedrali nel deserto, erette solo per ostentare i “muscoli”. Quasi una gara, per lo più triste e mediocre.

Tutto questo sforzo e questa tensione raggiungono lo scopo di celebrare la gloria di uomini e politica? “Fu vera gloria?” Apparentemente potremmo rispondere positivamente, perché infine, come dicevo prima, ognuno di noi ricorda un simbolo particolare, un luogo, una piazza, un edificio. Ma non è solo questo cui tendevano gli *-ismi* o le democrazie: l'obiettivo era quello di trasmettere nei secoli la bontà di idee e valori. Oggi al massimo ammiriamo la desolante grandezza oppure rimaniamo basiti dal gigantismo al limite del cattivo gusto.

“Fu vera gloria?”. No. E l'immagine eloquente, per chi scrive, che rappresenta questo fallimento è la statua di Saddam Hussein che nell'aprile del 2003 viene letteralmente tirata giù dalla popolazione di Baghdad.

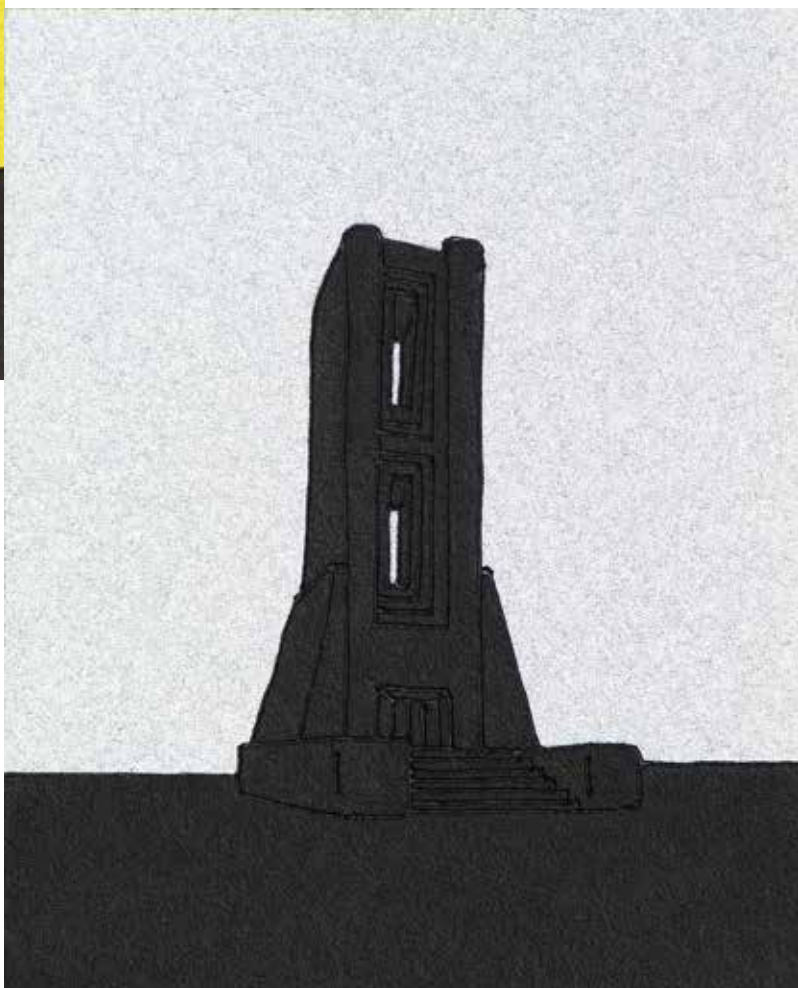
Simboli, che dovrebbero ricordare e celebrare, attirano inevitabilmente la furia di una popolazione che per anni ha dovuto subire l'ipertrofismo delle singole individualità politiche.

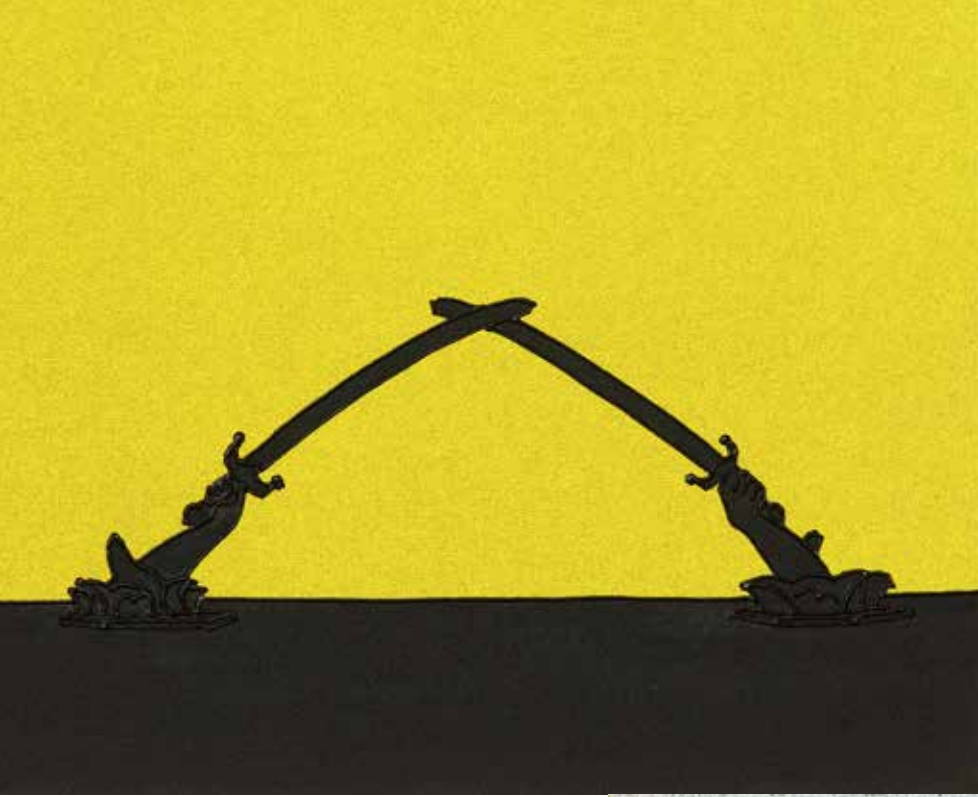
Massimo Dalla Pola enuncia la sua tesi, senza enfasi, con una freddezza silente isolando edifici e monumenti e collocandoli in uno spazio vuoto, senza riferimenti geografici. Ne risulta una processione di icone descritte in modo analitico da una linea precisa e obiettiva. I supporti che l'artista utilizza suggeriscono, anche in questo caso sottovoce, la risposta alla domanda di Alessandro Manzoni. Le carte vetrate danno l'idea dello sgretolamento lento e continuo, senza sosta, cui questi edifici saranno sottoposti nel corso dei secoli, così come gli stendardi, nella loro leggerezza e instabilità restituiscono un'idea di aleatorietà e di transizione perfino di complessi monumentali come quello della Piazza Rossa a Mosca.



Hanoi (Vietnam), 2014, acrilico su carta vetrata, 27x22 cm

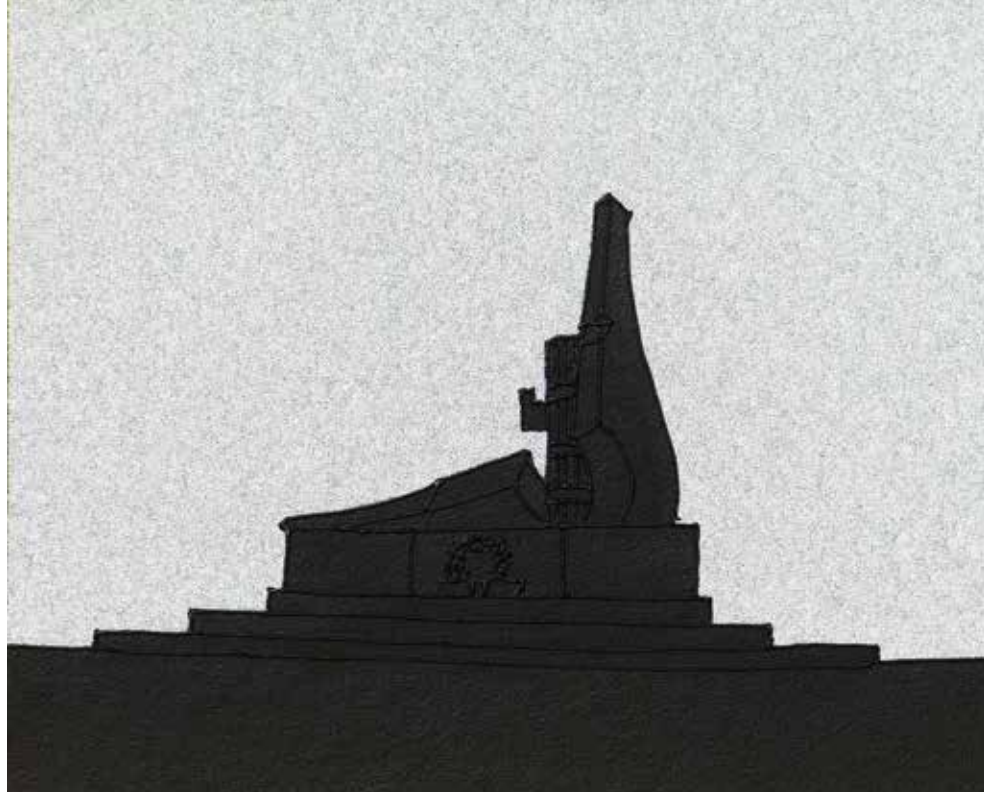
Como (Italia), 2014, acrilico su carta vetrata, 27x22 cm



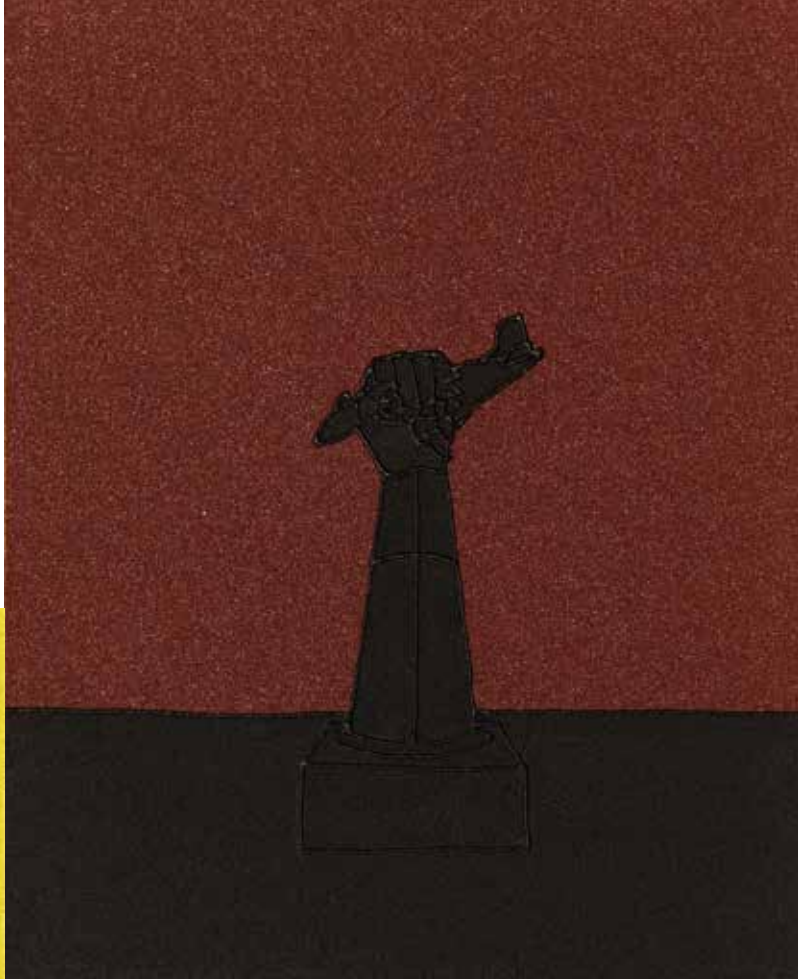
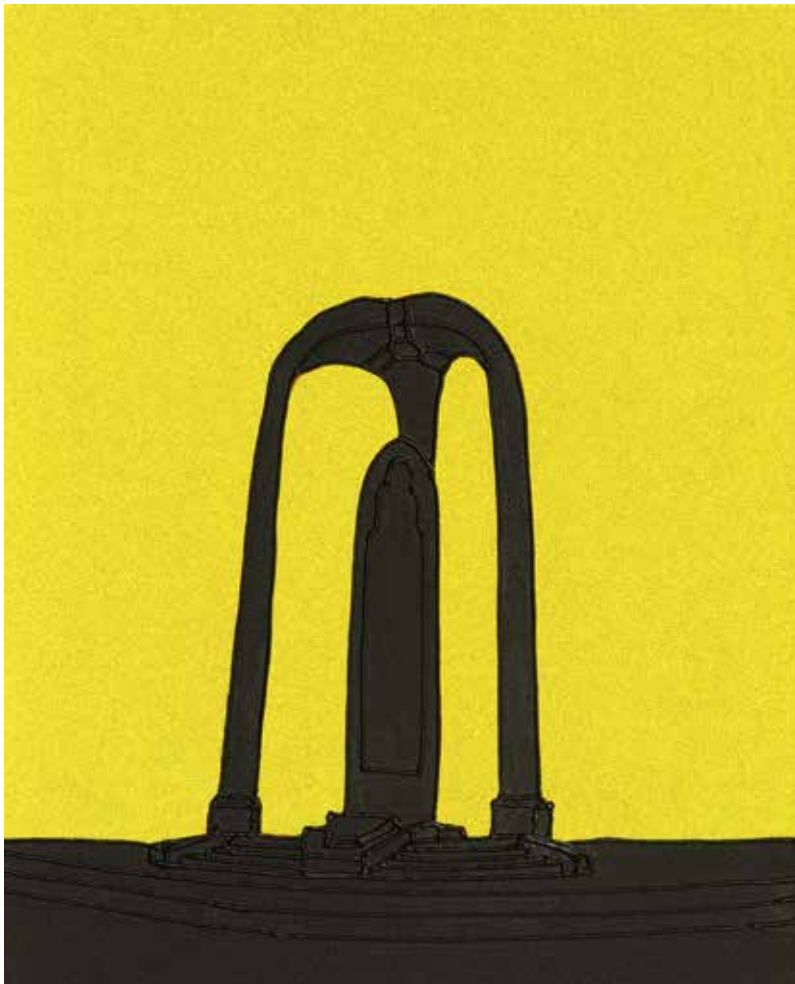


Baghdad (Iraq), 2014, acrilico su carta vetrata, 22x27 cm

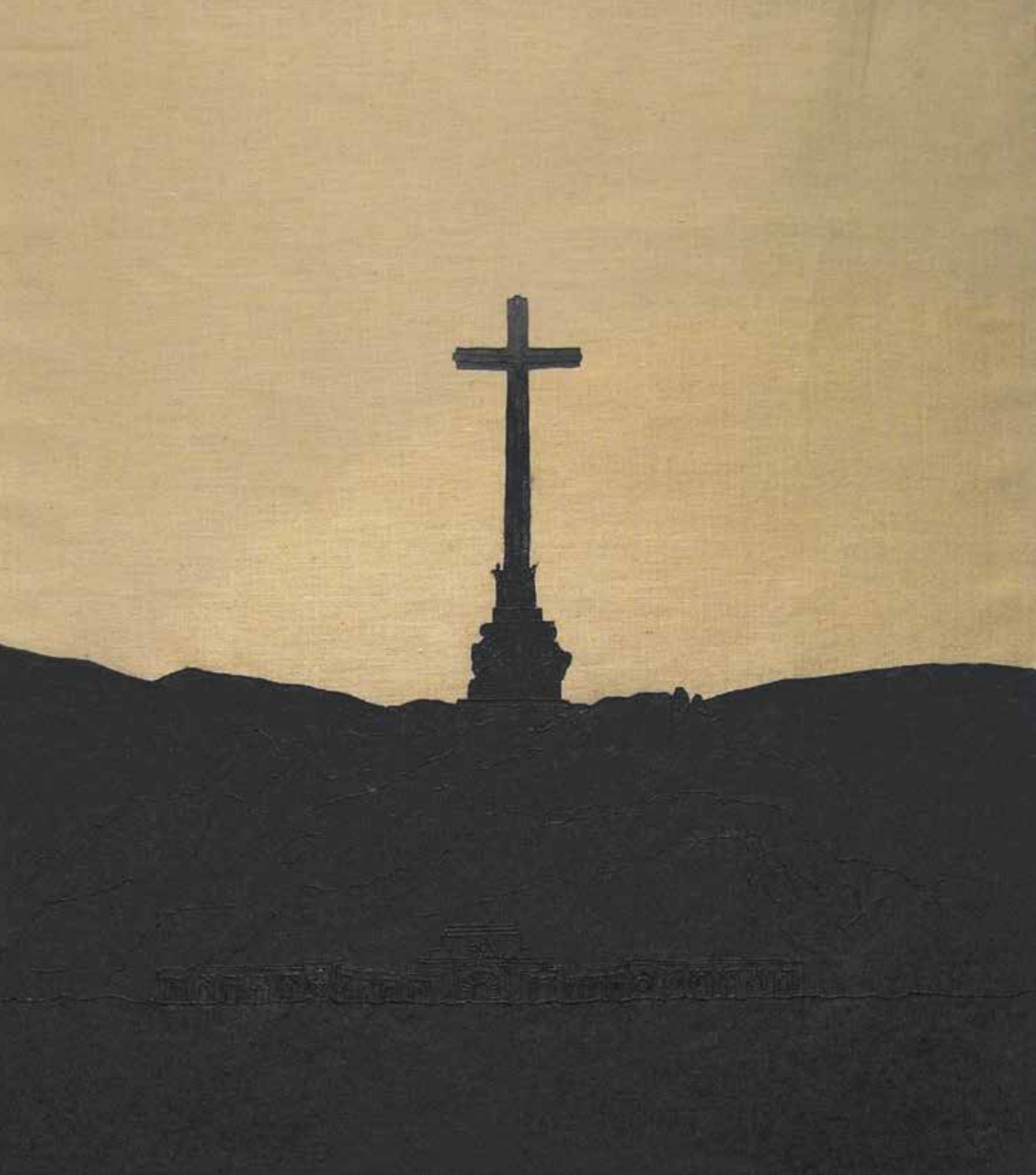
Bolama (Guinea-Bissau), 2014, acrilico su carta vetrata, 22x27 cm



Shenyang (Cina), 2014, acrilico su carta vetrata, 27x22 cm



Tripoli (Libia), 2014, acrilico su carta vetrata, 27x22 cm



San Lorenzo de El Escorial (Spagna), 2014, acrilico su juta, 140x122 cm

CONVERSAZIONE

Francesca Pergreffi

“La gloria è simile a un cerchio nell’acqua che va sempre allargandosi, sin a quando per il suo stesso ingrandirsi si risolve col nulla”.

Enrico VI - atto I, scena II (William Shakespeare)

Massimo Dalla Pola con la serie *Il sole dei morti* ha evidenziato i paradossi che si nascondono dietro la parola gloria e la sua effimera esistenza.

Il potere e la autorità che si celano dietro ai monumenti, ai luoghi, agli slogan sono pulsanti e a tratti spaventevoli solo nel loro presente; infatti col passare del tempo si tramutano in ombre che si mostrano al mondo in allure decadente.

Questo paradosso ne porta in grembo un altro: perché l’umanità di fronte alla fugacità della gloria e la momentanea potenza dei suoi emblemi persiste nell’ambirla?

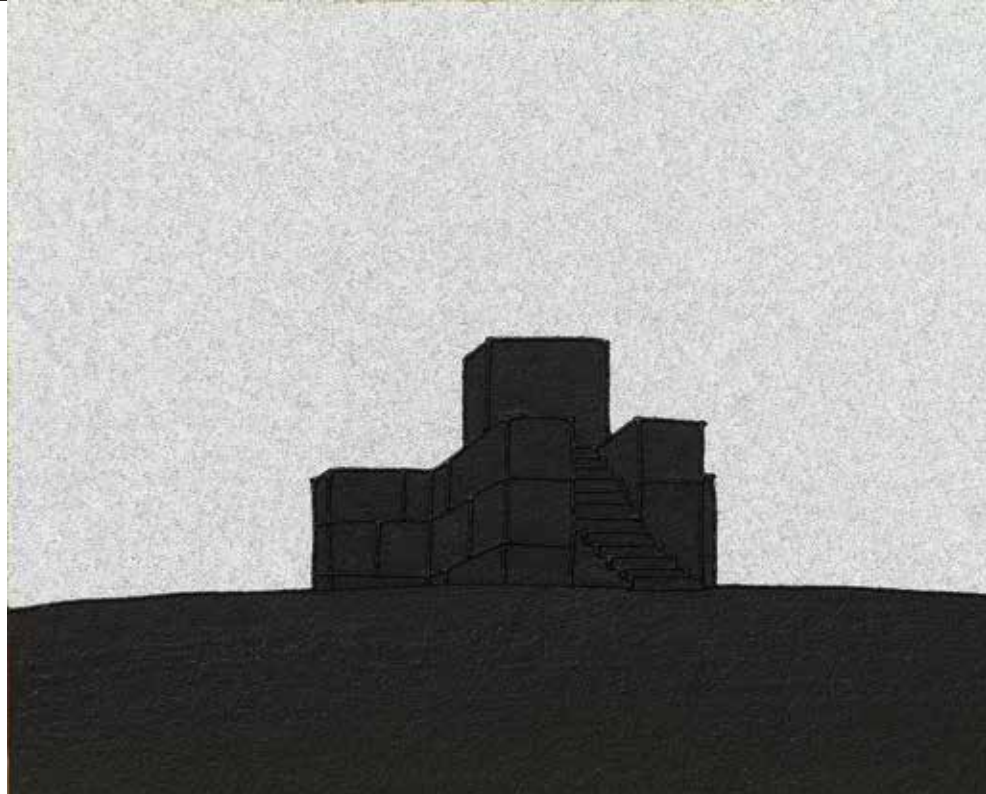
La tua riflessione sulla gloria come frutto dell’esercizio del potere, ti ha portato a compiere una ricerca e una catalogazione degli edifici, dei monumenti e dei simboli della propaganda. Come è avvenuta la tua selezione, quali criteri hai usato per orientarti nelle scelte?

Nessuna in particolare, ho privilegiato le realtà nazionali che sono e sono state più aggressive anche dal punto di vista architettonico/celebrativo (non solo le dittature o i regimi totalitari) e ho cercato di evidenziarne le similitudini formali come ad esempio nelle sculture rupestri del monte Rushmore, nel South Dakota e del giovane Mao a Changsha in Cina.

A tuo avviso, perché in ogni cultura vi è la necessità e l’urgenza di dover accompagnare e sottolineare la potenza, o presunta tale, politica e culturale con degli emblemi?

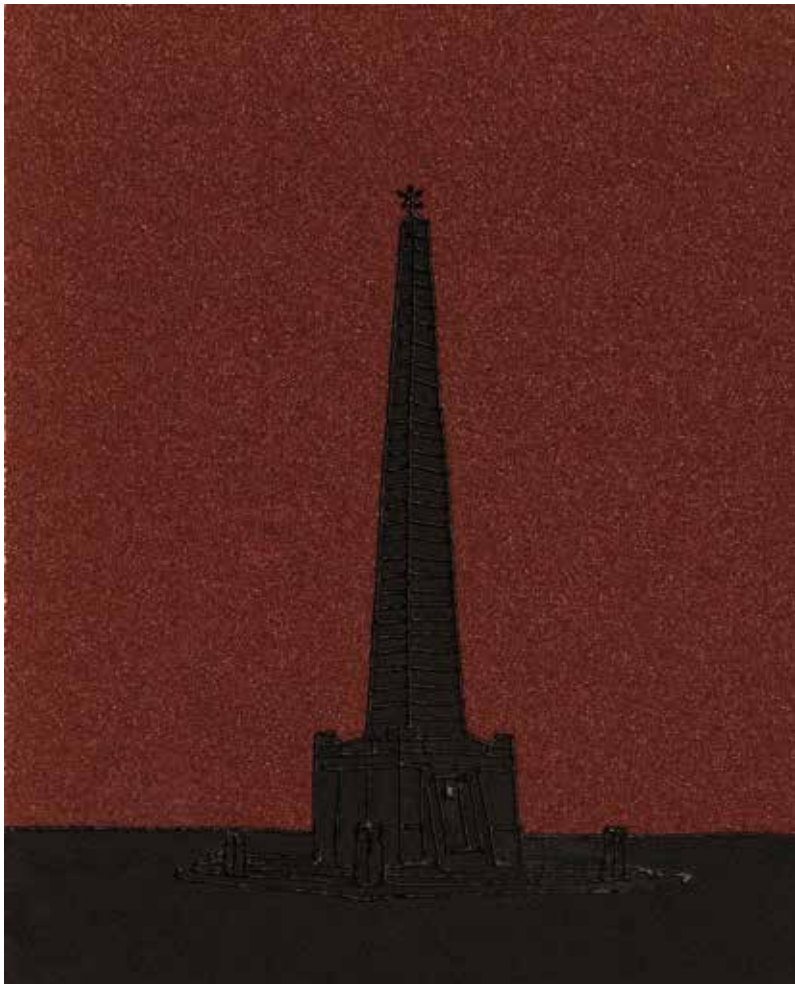
A volte i simboli servono come veri e propri spot tridimensionali, un abbellimento per rendere socialmente accettabili episodi o periodi terribili (penso ai monumenti celebrativi delle guerre, delle battaglie, quelli ai caduti, di cui l’Europa è tempestata); quando sorgono uno stadio o una chiesa, si realizzano luoghi di imbonimento (un atteggiamento del potere più mellifluo e subdolo) mentre un nuovo grattacielo o il quartier generale di una multinazionale raffigurano appieno l’idea del potere distante e spietato. Solo raramente, perlopiù nella progettazione urbanistica, c’è anche una volontà di grandezza e di ridefinizione ideologico/formale della realtà.

Altopiano di Asiago (Italia), 2014, acrilico su carta vetrata, 22x27 cm



Abu Dhabi (Emirati Arabi Uniti), 2014, acrilico su carta vetrata, 22x27 cm

Mogadiscio (Somalia), 2014, acrilico su carta vetrata, 27x22 cm



Volgograd (Russia), 2014, acrilico su carta vetrata, 80x50 cm.JPG

Quali sono oggi i luoghi e i segni del potere?

I luoghi del potere oggi sono le borse finanziarie, che paradossalmente, tendono più a nascondersi che ad apparire (anche se le borse di Shanghai e Shenzhen, costruite negli anni '90, sono edifici giganteschi) e probabilmente i luoghi virtuali del potere stanno nei PC dei nostri vicini di casa.

Le opere che compongono la serie *Il sole dei morti* sono dipinti dal tratto essenziale e analitico. Riecheggiano le illustrazioni che si trovano sui vocabolari e sulle enciclopedie. Questa modalità pittorica sottolinea la tua urgenza di schedatura e il tuo desiderio di descrizione?

Mi piace lavorare per cicli, per flussi e per temperie, procedo ricercando, informandomi e approfondendo, il resto è solo applicazione di una tecnica, che non è la sola disponibile, la migliore, ma la più adatta.

L'essenzialità e la sintesi sono delle peculiarità delle tua poetica. Mi spieghi da dove nascono questa tue necessità?

Il mio intento è quello di realizzare un lavoro con "assenza di mano", sintetico e antitecnico che, nella realizzazione, si sostanzia in una volontà d'assenza, di nascondere, più che di ostentare, soprattutto nella scelta del nero, un non-colore che riesce a celare, fino a che l'occhio non si avvicina, i contorni, le trame del disegno

Utilizzando la carta vetrata come supporto delle opere, hai impresso alla serie un sentore di "iperrealismo". Quei monumenti nel corso della storia mutano, si deteriorano e posso essere utilizzati e percepiti in maniera differente. Poiché la carta vetrata dà l'idea dello sbriciolamento, del "mutamento", sei riuscito a trasmettere la reale natura dei tuoi soggetti. In altre parole, ad infondere alle opere l'essenza effimera dell'atemporalità dei monumenti. Concordi con me?

Sono molto attratto dai materiali, in questo caso per la irregolarità, la ruvidità, e mi piace che essi vivano per se stessi e assumano un ruolo rilevante nel mio lavoro. Non avevo pensato allo sbriciolamento ma effettivamente l'idea del tempo che passa e quindi del dissolvimento, della sparizione dei dettagli è un altro momento di ricerca che caratterizza la mia produzione (soprattutto quella fotografica) e qui, parlando di gloria e di posteri, direi che la suggestione è centrata.

Visto che il tema di fondo della serie è la gloria e tu sei un artista, scostandoci dalla riflessione sulla gloria come esercizio

Teheran (Iran), 2014, acrilico su carta vetrata, 22x27 cm

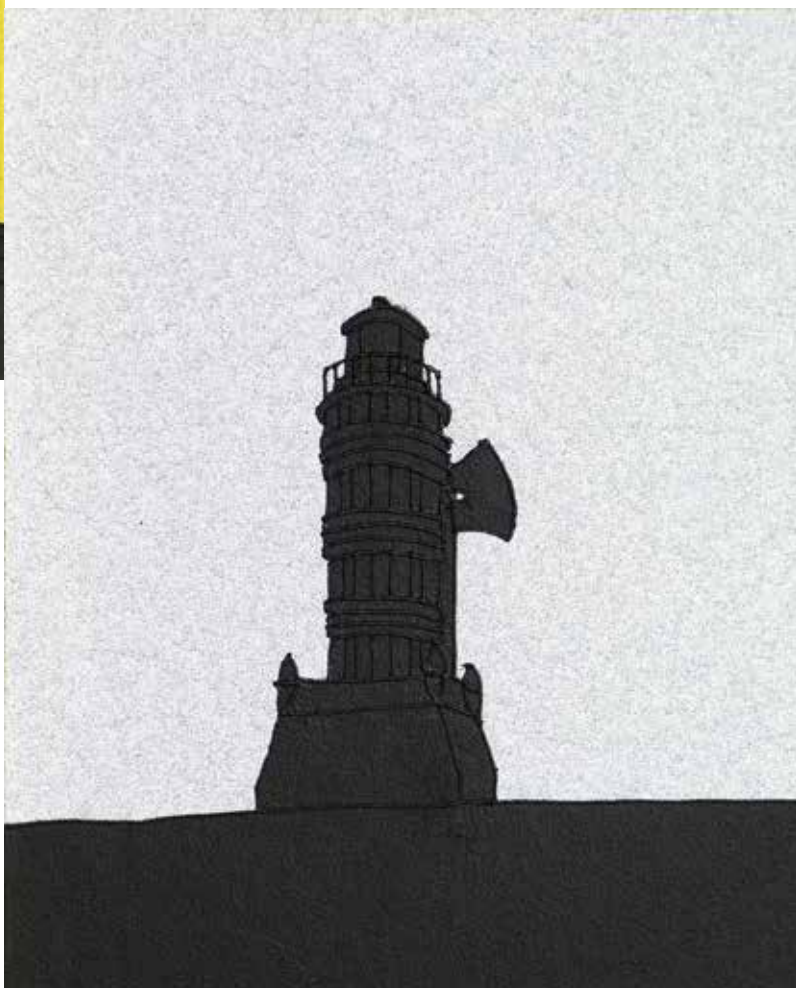


Ibanda (Uganda), 2014, acrilico su carta vetrata, 22x27 cm

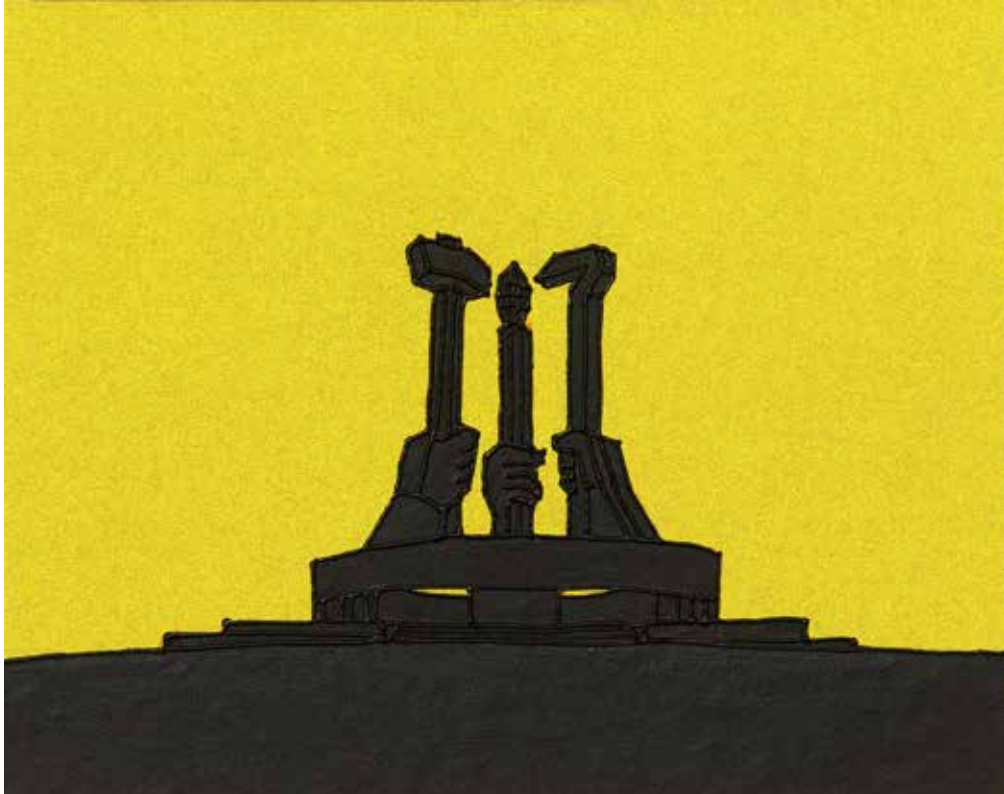


Teheran (Iran), 2014, acrilico su carta vetrata, 27x22 cm

Capo Guardafui (Somalia), 2014, acrilico su carta vetrata, 27x22 cm



Chongsha (Cina), 2014, acrilico su carta vetrata, 50x80 cm



Pyongyang (Corea del Nord), 2014, acrilico su carta vetrata, 22x27 cm

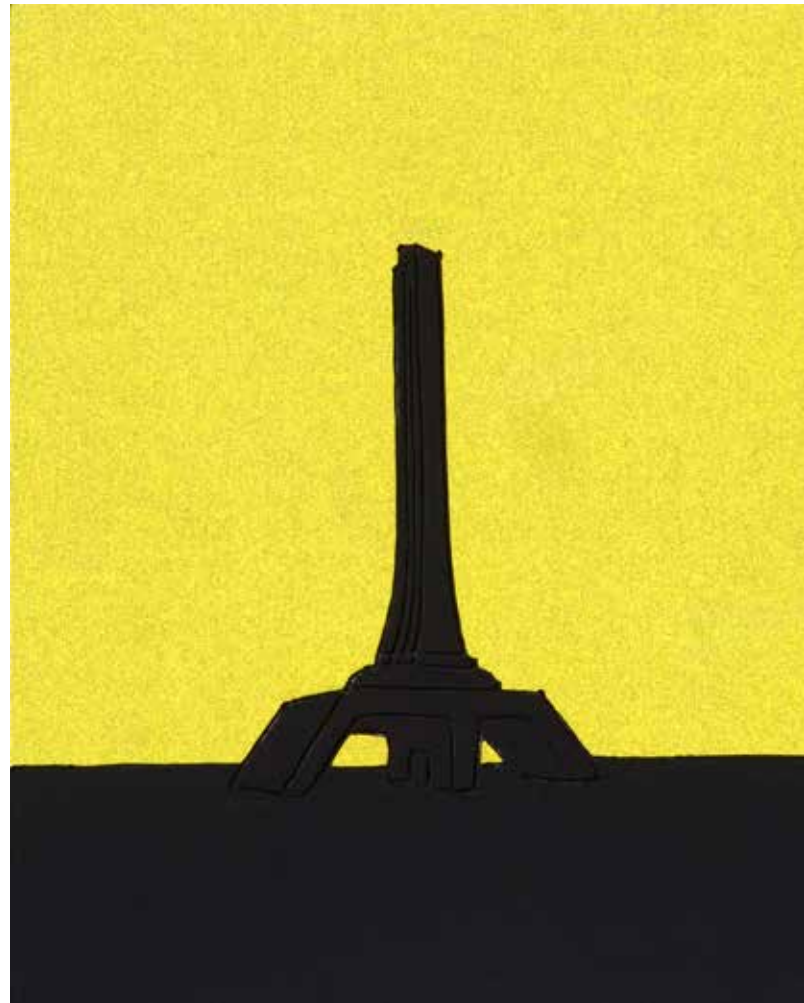


New York (USA), 2014, acrilico su juta, 140x122 cm

del potere, per pensarla nel campo dell'arte oggi, secondo te qual è la gloria di un'opera d'arte? E quale la gloria per l'artista?

La gloria dell'artista è solo formale e a volte non è nemmeno attribuibile, come nei capolavori collettivi delle cattedrali gotiche o romaniche; il contenuto di un lavoro, invece (chi fosse Monna Lisa, ad esempio) è secondario e la gloria del soggetto raffigurato (che è spesso il motivo per cui un'opera d'arte viene realizzata) soccombe rispetto a quella di chi il lavoro lo realizza.

Pyongyang (Corea del Nord), 2014, acrilico su carta vetrata, 25x21 cm



Massimo Dalla Pola è nato nel 1971. Nel 1996 si laurea in storia dell'arte. Espone i suoi primi lavori nel 2002 da Luciano Inga-Pin e successivamente in gallerie, spazi pubblici e indipendenti in Italia e all'estero. Vive e lavora a Milano.

Crediti © Gli autori (testi e opere).
Nessuna parte di questo catalogo può essere
riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o
con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico
o altro senza l'autorizzazione scritta dei
proprietari dei diritti. Tutti i diritti riservati.

Stampato in 150 esemplari
in occasione della mostra
Massimo Dalla Pola | Il sole dei morti
© Carpi, 12 settembre > 2 novembre 2014



SPAZIO MEME

Via Giordano Bruno 4 41012 Carpi (MO) t+393395949429
info@spaziomeme.org www.spaziomeme.org



CIRCOLOQUADRO

Via Thaon di Revel 21 20159 Milano t+39026884442
info@circoloquadro.com www.circoloquadro.com



Meme

CIRCOLQUADRO